

Lachrymae (semper dolens!) è un racconto profano di cose sacre.

Sacre come le lacrime di una piccola Madonna custodita da un vecchio sacrestano di una chiesetta sperduta nella campagna del Nordest. Sacre come le sue parole, la sua testimonianza di dolori, di storie di donne violate, sfruttate, prevaricate, e che conservano la loro immanente sacralità anche quando si intrecciano in un dialogo surreale, a volte anche grottesco, con l'ingenua semplicità del suo più devoto fedele, Cosimo, capofila di un insolito pellegrinaggio, di una processione popolare alle radici del dolore e della sofferenza delle donne.

Lachrymae (semper dolens!) è un nuovo racconto teatrale di **Rita Maffei** e **Fabiano Fantini**, due artisti che da alcuni anni percorrono assieme al Centro Servizi e Spettacoli di Udine un tragitto di ricerca che li ha portati a sperimentarsi in una personalissima direzione poetica, oltre che come attori, anche come registi e autori teatrali. E' in questa dimensione che sono nati lavori come *L'assenza, un'ombra nel cuore, Tracce di un sacrificio – il mito di Alceste in un campo di sterminio, Tutto per amore – frammenti sul mistero di Antonio e Cleopatra*, testi sbocciati per affinità elettive con altre voci, altri autori incontrati in un percorso che attraversa sempre la contemporaneità come territorio privilegiato, anche quando si tratta di scoprire che volto ha il mito ai giorni nostri o l'attualità di opere e voci di personalità lontane, ma solo nel tempo. Con questo sguardo sensibile all'oggi è cresciuto anche ***Lachrymae (semper dolens!)***, un'opera dove il teatro di Rita Maffei e Fabiano Fantini si trasforma in un rosario laico di immagini, di frammenti di storie vissute, reali o che semplicemente assomigliano a tante realtà di oggi e di ieri, dove la Madonna non è solo icona di santità, ma madre delle madri, donna fra le donne.

All'origine di ***Lachrymae (semper dolens!)*** la voglia di raccontare una storia che ha radici lontane: in pieno Seicento, in un'Italia dominata dagli spagnoli, una bella statua di Madonna viene donata dal Viceré ad un nobile napoletano. Dopo aver trascorso 250 anni nella chiesetta della Maddalena sulla costa campana, viene trasferita da un discendente del nobile, ufficiale della Grande Guerra, in un paesino del Triveneto, come santa protezione per il suo plotone. Dopo la morte dell'ufficiale durante il conflitto ritroveremo, ai giorni nostri, la statua della Madonna ancora nel paesino del Nord, custodita da un ingenuo e premuroso sacrestano.

“La favola della Beata Signora delle Lacrime – spiegano Rita Maffei e Fabiano Fantini - inizia qui: la statua prende vita e confessa a Cosimo il sacrestano il desiderio di tornare al Sud. Dai dialoghi surreali di Cosimo e della Madonna si ricostruisce la vicenda, attraversata continuamente da “amarcord” della nostra infanzia, quando si andava “al cine” e si soffiava sulle candeline, quando si cantava in processione e si preparavano i dolci di Natale. Abbiamo immaginato Lachrymae (semper dolens!) come un luogo dove si incrociano e si sorridono i dialetti di un Nord e di un Sud, suoni di mondi diversi e voci di poeti, emersi dai nostri ricordi: le madri di Pasolini, la Morante, l'angelo dell'Annunciazione di Rilke, la chiesa abbandonata di Garcia Lorca,

cercando l'origine di un arbusto sradicato. E poi è anche il luogo della visione, dove si ascoltano le lacrime, dove sono rimaste, nell'aria, le voci di donne in pianto. E' "una piccola isola legata a tutte le acque. Cosimo e la Madonna vivono lì, sospesi dalla realtà, semplici e ingenui da far sorridere".

io sono l'origine, ma tu, tu sei la pianta.

ah, Verzin, Verzin Santa e Beada, se ti àiu fat, jo?

il mio primo trafugamento di madre
avvenne in una notte d'estate.

fui io ad essere oltraggiata,
io che salii sopra i cieli
per aver concepito una genesi.

oggi sul Danubio è tempo di corvi.

ma mi no mi lamento, ché se ha di andar così che vada. Sarà un perché.

mi sono divisa in due un giorno qualsiasi, senza volerlo, senza lama, senza violenza.

in una sosta del mio cammino ho ascoltato voci che mi hanno tolto il fiato.

con me camminano
queste donne che io sono
queste donne di carne e sangue.

e mescolare il sugo e tritare l'aglio

il mio dovere coniugale l'ho sempre fatto.

e ala fin la xè diventada quel'altra miss Itaglia.

